

Narrazioni In «Alzati e cammina» Luigi Nacci traccia un prontuario per chi sceglie di andare a piedi. I percorsi, il riposo e la complicità che nasce dalla fatica

Geografia sentimentale della viandanza, dove gli amici sono fantasmi

di ALESSANDRO CANNAVÒ

Esattamente dieci anni fa decisi di affrontare il cammino di Santiago. Da solo, per vivere meglio un'esperienza privata che era molto di più di una vacanza. Ma anche aperto a ogni conoscenza. Edu, catalano, lo incontrai nella camerata dei pellegrini al monastero di Roncisvalle. Furono le nostre mappe sulle quali studiavamo il percorso a sciogliere il ghiaccio.

Lui aveva una generazione meno di me. Decidemmo, senza dircelo, di proseguire insieme. E fu così fino alla cattedrale di Santiago, condividendo fatiche, divertimento, malinconie. Attenti a essere presenze discrete nelle lunghe giornate fatte anche di silenzi, pronti a diventare un sostegno concreto per l'altro nei momenti di difficoltà. Non l'ho più visto, Edu. E anche se talvolta l'ho sbirciato su Facebook, so che non ha più

senso contattarlo. È una delle situazioni più comuni per i viandanti che Luigi Nacci coglie in modo mirabile in *Alzati e cammina*, lettura tutt'altro che consolatoria sulla viandanza ma che ne diventa un atto d'amore.

Nacci spiega che si rimane amici non degli amici ma dei fantasmi dei propri amici, perché gli incontri sul cammino sono scelte libere e senza fini, «nessun progetto vi legherà, nessuna gerarchia, nessun passato e nessun futuro». Basta a volte la sosta in un ostello diverso e non ci si incontra più. Un cammino che

L'esempio

Nel 1974 il regista Herzog marciò da Monaco a Parigi per raggiungere il capezzale dell'anziana amica Lotte Eisner

nasce dall'addio. Eppure, continua l'autore, «avete messo in comune i vostri passi» e quel fantasma con cui si è camminato sarà una presenza leggera che possiamo portare nello zaino dell'esistenza, fino a quando, almeno, prendendo una metafora del poeta Slavko Mihalic, avremo la capacità di trasformare le pipe in cigni.

Triestino, Nacci è poeta, insegnante, guida naturalistica e fondatore, tra l'altro, di un gruppo di camminatori, i Rolling Claps, che riscoprono antiche vie di pellegrinaggio. Ha concepito il libro come un prontuario di ginnastica dell'anima (i titoli dei capitoli scandiscono ironicamente l'allenamento, tra esercizi, stretching e riposi), ma si rivolge direttamente al lettore in modo incalzante, spesso ipnotizzante, immedesimandosi in un lui/lei che nella narrazione si intrecciano e si confondono. Molti di coloro che vorrebbero intraprendere la via

di Santiago (e ora sempre di più anche l'italiana via Francigena), coscienti della sfida di un mese e oltre di cammino con dieci chili sulle spalle, le vesciche ai piedi, la condivisione delle stanze e delle docce, vivono un'urgenza privata e cercano una via d'uscita dal limbo, teatro di un malessere non sempre definito.

È a loro che Nacci si rivolge principalmente, prima che lo specchio in cui ci si continua a guardare non sapendo cosa fare, «vada in frantumi». In aiuto del lettore ci sono i versi sublimi di cantori della via, da Wordsworth a Eliot, da Hikmet a Atxaga; esempi come quello del regista Werner Herzog che nel 1974 camminò da Monaco di Baviera a Parigi per andare al capezzale della sua anziana amica Lotte Eisner, confidando (a ragione) che con il suo gesto l'avrebbe trovata ancora viva. O le frequenti identificazioni nella natura: «Siamo come ulivi nodosi che nelle cavità ospitano le parole delle

L'autore



Luigi Nacci

(Trieste, 1978) docente e poeta, è tra i fondatori dell'associazione «Il Movimento lento» e dirige il Festival della Viandanza a Monteriggioni

altre vite incrociate»; «procediamo sulla via delle nostre esistenze pesanti come elefanti, con il nostro carico di problemi e paure». Eppure gli elefanti avanzano a passi felpati come ballerine. La via da percorrere è sempre nei pressi del baratro ma la parola «viandanza», dice Nacci, nella sua fonetica desueta contiene la leggerezza della parola danza.

Chi è entrato nello spirito del viandante condivide queste immagini. A patto, avverte Nacci, che una volta tornati a casa l'insegnamento del cammino dia vigore al quotidiano e non sostituisca «la vita di qua». La speranza è in un verso di Walt Whitman: «D'ora in poi non chiedo buona fortuna, sono io la buona fortuna... forte e contento percorro la strada aperta».

● **Il libro:** Luigi Nacci, «Alzati e cammina», Ediciclo editore, pagine 192, € 15